
Riparte lo sport, ma non per tutti

Autore: Paolo Crepaz

Fonte: Città Nuova

La pandemia, la crisi economica, le garanzie di sicurezza: tante piccole associazioni sportive, diffuse in tutta Italia, non potranno riaprire i battenti. Che ne sarà dello sport di base, quello giovanile, dei ragazzi e dei mille collaboratori: allenatori, tecnici, preparatori atletici?

Guanti e mascherina, termo-scanner, autocertificazioni, gel igienizzante, tamponi... Anche lo sport, se vuole riprendere, deve allargare il proprio vocabolario e fare i conti con termini riservati, fino a pochi mesi fa, a sale operatorie e pronto soccorso. La pandemia da coronavirus, una tragedia per numero enorme di ammalati e di vittime, ha prodotto, da un giorno all'altro, anche **un cambiamento radicale degli stili di vita** durato quasi tre mesi. A causa delle misure volte a limitare la vita pubblica e ridurre i contatti sociali, **l'accesso a palestre, società sportive o impianti sportivi non è stato più possibile**. Ma non sono oggi uguali per tutti le conseguenze di questa forzata e prolungata mancanza di attività fisica e sportiva e dei benefici sulla salute fisica, mentale e sociale ad essa correlati. Quel "andrà tutto bene" che c'eravamo augurati, oggi per molti si è trasformato, dando un'occhiata al guardaroba, in un "andrà tutto stretto". Non è solo cambiata l'Italia: è cambiata anche la taglia. **L'inattività, abbinata alla sperimentazione di nuove ricette**, alla degustazione di aperitivi e di manicaretti d'ogni genere, **ha prodotto i suoi danni**, per ora protetti da sguardi indiscreti dal rifugio domestico dallo *smart work*, ma che difficilmente potranno essere tenuti nascosti con l'arrivo della bella stagione. Nel corso dell'epidemia, creativi ed ammiccanti personal trainer online ce l'hanno messa tutta per motivarci a **trasformare il salotto in una fitness room**; tapis roulant e cyclette hanno preso il posto di tavolini e poltrone; il governo sta ora facendo la sua parte per trasformare, con incentivi, un popolo che usava l'auto anche per andare a comperare il giornale, in **emuli (ma elettrificati) di Coppi e Bartali** ed improvvisati e spericolati piloti di veicoli elettrici, banditi fino a pochi mesi fa perché pericolosi ed ora riabilitati perché ecologici, come monopattini (due ruote in fila ed un manubrio), *segway* (due ruote in parallelo ed un manubrio), *hoverboard* (due ruote... e basta), altri termini da imparare in fretta. Fin qui la cura prescritta a pigri, sedentari ed amanti della buona tavola. **E gli sportivi di alta prestazione?** Agli atleti professionisti, costretti al riposo forzato, non è andata forse poi così male: inattivi, hanno attinto allo stipendio, magari decurtato (forzatamente o, in certi apprezzabili casi, volontariamente), ma hanno perso Olimpiadi, campionati mondiali, continentali, nazionali... **Qualcuno ha colto l'occasione per chiudere la carriera**, molti hanno visto infrangersi progetti, aspettative (e sudore), a volte di anni, coltivati con passione e forza di volontà. Per chi, di mestiere, pratica sport di squadra o di contatto fisico, **la ripresa sarà piena di ostacoli**: è impresa inverosimile conciliare norme e prescrizioni a tutela della salute propria ed altri e sottomissione a interessi economici legati a sponsor e diritti televisivi. Di certo, almeno per un po', sul podio degli eroi, al posto dei Ronaldo, Valentino Rossi e Federica Pellegrini, sono saliti medici ed operatori sanitari. Il **ridimensionamento dei privilegi** dello sport di vertice, alla luce dei fatti, non è più solo un optional morale. Stadi vuoti. Spettatori a distanza. (AP Photo/Jon Super, File) **A pagare il prezzo maggiore delle conseguenze della pandemia sarà però, purtroppo, lo sport di base**: le associazioni sportive dilettantistiche sono sopraffatte dagli obblighi di prevenzione e di sicurezza (gli stessi dei professionisti, ma senza la disponibilità economica di questi ultimi) e dalla improvvisa ed inattesa scarsità di risorse economiche. **Molte associazioni hanno dovuto risarcire le famiglie dei loro giovani atleti dell'inattività di questi mesi**; molte, se vorranno mantenere i numeri degli iscritti, non solo dovranno dare ai genitori garanzie di sicurezza per i loro figli, ma dovranno ridurre i costi di iscrizione per il prossimo anno (perché le famiglie avranno meno disponibilità); **molte non troveranno più sponsor generosi** (perché le aziende sono andate in crisi) disposti a sostenere attività con scarso ritorno di immagine;

molte non saranno in grado di sostenere i costi di gestione della società e di affitto degli impianti. Che futuro potranno avere, con le ristrettezze economiche che incombono, **i mille e mille collaboratori (allenatori, tecnici, preparatori atletici ecc.)** che promuovono, formano, sostengono lo sport dilettantistico e giovanile italiano? Il solo volontariato, silenzioso ed appassionato motore dello sport italiano, non può risultare sufficiente. Difficile immaginare che l'attività sportiva di base possa rimanere in vita senza un **sostegno concreto da parte del governo**, delle istituzioni locali e di quelle sportive.